



Commissioni riunite

Commissione 5° (Bilancio)

e

V Commissione (Bilancio, Tesoro e Programmazione)

Audizione sul Disegno di Legge

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario

2026 e bilancio pluriennale per il triennio 2026-2028

Senato della Repubblica

3 novembre 2025

Confapi ringrazia per l'invito a partecipare all'odierna audizione in cui la Confederazione può esprimere le proprie valutazioni sulla Legge di Bilancio 2026. Il provvedimento si inserisce in un **quadro economico di particolare complessità** per il sistema produttivo nazionale, in cui **il tessuto delle PMI industriali è chiamato a confrontarsi con una combinazione di fattori interni ed esterni che incidono in modo significativo sulla competitività, sulla produttività e sulla capacità di investimento del comparto manifatturiero italiano.**

A livello internazionale, il quadro resta caratterizzato da forti incertezze geopolitiche e da tensioni sui mercati globali. I conflitti in corso uniti al recente inasprimento dei dazi statunitensi su alcuni prodotti europei, stanno determinando effetti negativi sulle catene di approvvigionamento, sui costi energetici e sulla competitività delle esportazioni italiane. A questi elementi si aggiunge un contesto monetario ancora restrittivo nonostante la Banca Centrale Europea abbia avviato un graduale allentamento della politica dei tassi, il costo del credito rimane elevato, incidendo negativamente sulla liquidità delle imprese e sulla propensione agli investimenti produttivi.

Sul piano interno, l'economia italiana mostra segnali di crescita debole e una progressiva riduzione dei margini di profitto. Le più recenti revisioni dell'ISTAT sulle stime del PIL indicano per il 2025 una crescita acquisita intorno allo 0,6%, inferiore alle previsioni formulate nel Documento di economia e finanza dello scorso aprile. Tale dinamica rende difficilmente raggiungibile un incremento reale dell'1% nell'anno in corso, segnalando una fase di rallentamento più marcata del previsto.

La produzione industriale conferma questo quadro di debolezza. Secondo gli ultimi dati diffusi dall'ISTAT, nella media del periodo giugno–agosto 2025 si registra una contrazione dello 0,6% rispetto al trimestre precedente. Ancora più

preoccupante è il dato relativo al solo mese di agosto, che evidenzia una flessione del 2,4% su base mensile e del 2,7% rispetto allo stesso mese del 2024. Si tratta del livello più basso degli ultimi anni; per riscontrare un valore inferiore occorre risalire a giugno 2020, nel pieno della fase più acuta dell'emergenza sanitaria da Covid-19.

Pur consapevoli che i **margini di intervento della manovra di bilancio restano limitati**, si ritiene **vi siano ancora ampi spazi di miglioramento nella qualità e nell'efficienza della spesa pubblica**. È prioritario **orientare gli sforzi verso misure** in grado di favorire gli **investimenti produttivi**, promuovere **l'innovazione tecnologica**, sostenere la **transizione energetica** e valorizzare il **capitale umano**, fattori essenziali per rafforzare la produttività e garantire una crescita economica stabile e sostenibile nel medio-lungo periodo.

In tale contesto, molte delle disposizioni contenute nel provvedimento in esame appaiono coerenti con le esigenze del tessuto produttivo e possono contribuire, almeno in parte, al perseguimento di tali obiettivi. Tuttavia, accanto a questi interventi, si rileva la presenza di alcune misure condivisibili di razionalizzazione e uniformità del sistema fiscale — come la disciplina sulla tassazione dei dividendi, la nuova regolamentazione della rateizzazione delle plusvalenze su beni strumentali, l'affrancamento delle riserve e la svalutazione dei crediti — che determinano un aggravio fiscale per le attività produttive, stimato nella relazione tecnica in circa 5,2 miliardi di euro aggiuntivi nel prossimo triennio.

Sebbene tale maggiore gettito contribuisca a finanziare alcune delle misure di sostegno alle imprese, Confapi evidenzia come l'anticipazione del prelievo fiscale rischi di tradursi in una significativa riduzione della liquidità disponibile per il sistema produttivo, con possibili effetti negativi sulla capacità di investimento e sulla gestione finanziaria aziendale. Tale effetto, se non adeguatamente valutato

e compensato, potrebbe incidere negativamente sulla capacità delle imprese di sostenere i propri piani di investimento, innovazione e crescita, determinando un potenziale indebolimento della dinamica produttiva complessiva. Appare pertanto opportuno che tali misure siano oggetto di un'attenta riflessione, al fine di evitare che interventi volti alla semplificazione e all'omogeneizzazione del quadro fiscale si traducano, in concreto, in un aggravio per la gestione finanziaria delle aziende e in un restringimento delle loro capacità operative.

In questo contesto, diventa prioritario anche mettere il Paese nelle condizioni migliori per affrontare eventuali shock esterni e tutelare la competitività del sistema produttivo nazionale. A tal fine, è necessario rafforzare il coordinamento delle politiche economiche e orientare in modo mirato le risorse della Legge di Bilancio 2026 verso interventi ad alto impatto e con un elevato moltiplicatore economico.

Prima di entrare nel merito delle misure contenute nel disegno di legge di bilancio, Confapi ritiene fondamentale richiamare l'attenzione su un **tema di primaria importanza per le PMI industriali rappresentate**, che non trova adeguato spazio nella manovra attualmente in discussione. In particolare, manca un focus specifico sul tema dell'energia, un fattore strategico e determinante per la competitività del nostro sistema produttivo.

L'elevato costo dell'energia continua infatti a rappresentare una delle principali criticità per le imprese manifatturiere, incidendo in modo significativo sui margini operativi e sulla capacità di investimento. Nonostante un ingente sforzo finanziario, con circa 165 miliardi di euro cumulativi erogati in incentivi green tra il 2008 e il 2025, i risultati sono stati deludenti: il prezzo all'ingrosso dell'elettricità è raddoppiato nel periodo considerato. Questo si traduce in un

significativo svantaggio competitivo per l'industria italiana rispetto ai partner europei.

Anche il Commissario europeo per l'Energia, Dan Jorgensen, di recente ha indirizzato una lettera ai ministri competenti degli Stati membri, invitandoli a utilizzare pienamente gli strumenti già disponibili per fronteggiare l'attuale crisi dei prezzi energetici. Nel messaggio, Jorgensen ha evidenziato che, pur cominciando a manifestare i primi risultati del Piano d'azione per l'energia a prezzi accessibili, i costi dell'energia restano ancora troppo elevati rispetto ai principali partner e concorrenti internazionali. A tal riguardo la Commissione europea ha pertanto individuato sette misure prioritarie che gli Stati membri sono invitati ad adottare con urgenza, al fine di garantire un sostegno immediato a cittadini e imprese, con particolare attenzione ai settori a più alta intensità energetica.

Ad avviso di Confapi sono pertanto **necessarie misure a breve termine per abbattere il costo dell'energia e colmare il gap competitivo**. Inoltre, l'assenza di misure strutturali volte a sostenere l'efficienza energetica, la transizione verso fonti rinnovabili e la riduzione dei costi per le imprese rischia di compromettere la tenuta e la crescita del comparto industriale italiano.

Entrando nel merito del provvedimento in esame, tra gli obiettivi principali del disegno di legge vi è la **riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro dipendente per il 2026**. Si tratta senza dubbio di un segnale positivo, che va nella giusta direzione. Tuttavia, tale intervento deve inserirsi all'interno di una riforma organica e strutturale del sistema tributario, in coerenza con il percorso di revisione fiscale attualmente in corso. È necessario infatti agire in modo incisivo sulla competitività del sistema produttivo nazionale, **intervenendo non solo**

sull'alleggerimento fiscale dei lavoratori ma anche su quello delle imprese. In questa prospettiva, la revisione del cuneo fiscale sul lavoro lato impresa deve rappresentare una priorità. Una riduzione significativa del costo del lavoro costituisce una condizione imprescindibile per rafforzare la capacità competitiva delle nostre industrie sui mercati internazionali e per favorire un contesto più attrattivo per gli investimenti in capitale umano. Solo un costo del lavoro più sostenibile potrà valorizzare le competenze, sostenere la crescita dimensionale delle imprese e promuovere uno sviluppo economico equilibrato e duraturo.

Confapi accoglie con favore le finalità generali dell'**articolo 4** del disegno di legge di bilancio, che mira a favorire l'adeguamento salariale al costo della vita e a rafforzare il legame tra produttività e retribuzione. Si tratta sicuramente di un obiettivo condivisibile, coerente con l'esigenza di sostenere il potere d'acquisto dei lavoratori e di promuovere un modello di contrattazione più orientato ai risultati e alla valorizzazione del merito. La previsione di un'imposta sostitutiva agevolata, pari al 5% sugli incrementi retributivi derivanti dai rinnovi contrattuali, rappresenta un segnale positivo, poiché consente di alleggerire la tassazione sui redditi da lavoro dipendente in una fase in cui l'inflazione ha eroso significativamente i salari reali. Tuttavia, **la soglia di reddito fissata a 28.000 euro rischia di limitare la platea dei beneficiari**, escludendo una parte consistente della forza lavoro delle PMI industriali, in particolare i profili tecnici e specializzati, che costituiscono un elemento essenziale della competitività produttiva.

Confapi ritiene che sia fondamentale prevedere strutturalmente una detassazione degli aumenti retributivi stabiliti dalla contrattazione collettiva nazionale, in modo da incrementare il potere d'acquisto dei lavoratori. Si

potrebbero valutare misure che abbiano un impatto positivo anche sulle imprese consentendo la deducibilità totale o parziale dell'incremento lordo ai fini IRES e riducendo così l'impatto fiscale diretto per l'azienda. Così facendo gli aumenti salariali legati al rinnovo contrattuale sarebbero deducibili integralmente ai fini IRES e ridurrebbero l'impatto fiscale diretto per l'impresa.

Particolarmente apprezzabile è la riduzione all'1% dell'imposta sostitutiva sui premi di produttività e di risultato per gli anni 2026 e 2027 con l'innalzamento della soglia a 5mila euro. Tale disposizione rafforza il legame tra crescita aziendale e riconoscimento economico dei lavoratori, incentivando il coinvolgimento del personale nei processi di miglioramento della produttività e dell'efficienza. Tuttavia, la misura riguarda attualmente solo la contrattazione di secondo livello, escludendo una parte significativa dei lavoratori. Confapi ritiene quindi opportuno **estendere il regime agevolativo dell'1% anche alle erogazioni economiche previste dai singoli CCNL sostitutive del premio di risultato e/o obiettivi.**

Confapi aveva proposto lo scorso anno la detassazione del lavoro straordinario, oltre una determinata soglia, che può rappresentare una leva fiscale utile per incentivare i dipendenti a svolgere ore aggiuntive di lavoro, specialmente in quei settori dove la carenza di personale ostacola la piena capacità produttiva.

Siamo pienamente a favore di una *flat tax* sugli straordinari, che non solo aumenterebbe il potere d'acquisto dei dipendenti e la produttività delle imprese, ma fornirebbe anche una risposta concreta alla carenza di personale che molte aziende italiane stanno affrontando. L'introduzione dell'imposta sostitutiva agevolata del 15% sulle maggiorazioni e indennità per lavoro notturno, festivo e a turni, che riconosce la specificità e la gravosità di tali prestazioni, è sicuramente un primo passo, ma **il limite dei 1.500 euro è particolarmente restrittivo e**

pertanto a nostro avviso andrebbe cospicuamente aumentato, nel caso prevedendone l'applicazione oltre una certa soglia.

In riferimento **all'articolo 9** esprimiamo apprezzamento per l'intervento normativo volto a prorogare e rimodulare le detrazioni fiscali per il recupero del patrimonio edilizio e per la riqualificazione energetica degli edifici. La modifica introdotta che estende al 2026 le aliquote più favorevoli (36% e 50%), è certamente positiva, ma **permane una programmazione troppo a breve termine**. Confapi sottolinea l'esigenza di un quadro pluriennale stabile, che consenta alle imprese di pianificare investimenti e alle famiglie di programmare interventi di medio periodo. Sarebbe auspicabile prevedere un orizzonte minimo triennale per le aliquote, evitando continue modifiche annuali che creano incertezza e rallentano i cantieri.

In merito all'**articolo 14**, Confapi valuta positivamente le misure di assegnazione e cessione agevolata dei beni ai soci e di estromissione dei beni dalle imprese individuali, riconoscendone il potenziale contributo alla razionalizzazione patrimoniale delle piccole e medie imprese. Questa disposizione, rappresenta uno strumento utile per consentire alle imprese, in particolare di natura familiare, di separare in modo più efficiente il patrimonio aziendale da quello personale, riducendo contenziosi, oneri gestionali e rischi di commistione tra sfera imprenditoriale e privata.

L'applicazione di imposte sostitutive agevolate (8% o 10,5%) costituisce un incentivo coerente con l'obiettivo di favorire tali operazioni in un'ottica di regolarizzazione e trasparenza. Sarebbe opportuno valutare la riduzione

ulteriore delle aliquote sostitutive, almeno per le micro e piccole imprese, portandole al di sotto dell'attuale 8%, in un'ottica di equità dimensionale.

Confapi prende atto delle modifiche introdotte dall'**articolo 18**, che intervengono sulla **disciplina dei dividendi** contenuta nel Testo Unico delle Imposte sui Redditi, ridefinendo i requisiti di partecipazione per l'applicazione del regime di esenzione tra società e precisando le modalità di calcolo della partecipazione anche in presenza di catene societarie di controllo.

Tuttavia, **la Confederazione esprime forti perplessità** in merito agli effetti che la misura potrà generare sul sistema produttivo, in particolare sulle piccole e medie imprese organizzate in gruppi o attraverso holding industriali e familiari, nelle quali le partecipazioni non raggiungono necessariamente la soglia diretta del 10% richiesta per beneficiare dell'esenzione.

La nuova disciplina prevede, infatti, che in caso di partecipazione inferiore al 10% i dividendi siano interamente assoggettati a tassazione IRES, con un prelievo effettivo che passa dall'attuale 1,2% a circa il 24%. Tale modifica rappresenta, a giudizio di Confapi un **aggravio fiscale sproporzionato per numerose realtà imprenditoriali**, PMI industriali, che contribuiscono in modo determinante alla crescita e all'occupazione del Paese.

La misura rischia di ridurre la capacità delle PMI industriali di reinvestire gli utili, di consolidare la propria crescita e di sostenere percorsi di internazionalizzazione e competitività sui mercati esteri.

Confapi sottolinea l'esigenza di una valutazione di impatto approfondita al fine di evitare effetti distorsivi e penalizzazioni ingiustificate a carico del tessuto produttivo nazionale.

L'**articolo 23**, dedicato alla definizione agevolata dei carichi affidati all'Agente della Riscossione ("Rottamazione-Quinquies"), introduce una nuova e più ampia procedura di regolarizzazione dei debiti fiscali e contributivi. La misura rappresenta un ulteriore impegno per ridurre il magazzino dei crediti iscritti a ruolo e favorire una maggiore collaborazione tra Amministrazione finanziaria e contribuenti. In un'ottica di efficienza e sostenibilità, la gestione dei carichi pregressi dovrebbe tuttavia basarsi su criteri differenziati, che considerino anche l'anzianità del debito, la natura del soggetto e la sua situazione economico-finanziaria. Sappiamo bene che le cartelle non rimosse costituiscono un onere rilevante per lo Stato e per il sistema produttivo, in particolare per le PMI industriali. **È quindi necessario trovare un equilibrio tra il principio di regolarità fiscale e il sostegno ai contribuenti in difficoltà**, anche attraverso strumenti che consentano una regolarizzazione sostenibile.

Confapi riconosce la finalità dell'**articolo 25**, coerente con gli obiettivi di modernizzazione e digitalizzazione dell'Amministrazione fiscale previsti dal PNRR, volta a rafforzare l'azione di contrasto all'evasione IVA attraverso procedure automatizzate e basate sull'incrocio dei dati disponibili presso l'Agenzia delle Entrate. Tuttavia, si evidenzia che la disposizione, nel prevedere la possibilità per l'Agenzia delle Entrate di procedere alla liquidazione automatica dell'imposta dovuta in caso di omessa dichiarazione annuale, senza considerare nella prima liquidazione eventuali crediti IVA maturati in periodi precedenti, rischia di determinare un effetto distorsivo sulla posizione fiscale delle imprese. L'esclusione temporanea dei crediti potrebbe infatti tradursi, a nostro avviso, in un aggravio finanziario per i contribuenti, con un impatto diretto sulla loro liquidità e sulla corretta rappresentazione del debito d'imposta

effettivo. **Si ritiene pertanto necessario prevedere il riconoscimento dei crediti d'imposta anche in sede di liquidazione automatica**, al fine di evitare effetti distorsivi e garantire un'applicazione equilibrata della misura.

Confapi comprende l'obiettivo generale dell'**articolo 26, volto a contrastare i fenomeni di indebita compensazione e l'utilizzo improprio di crediti inesistenti**, in coerenza con la riforma dell'Amministrazione fiscale e con gli impegni assunti nell'ambito del PNRR. Tuttavia, la **disposizione desta forte preoccupazione per gli effetti penalizzanti con ricadute negative importanti per il sistema produttivo**, in particolare per le piccole e medie imprese industriali. Confapi rileva come la norma in esame comporti, di fatto, il divieto di utilizzare in compensazione in F24 i crediti fiscali per il pagamento dei contributi previdenziali INPS e dei premi assicurativi INAIL, indipendentemente dal settore e dall'epoca di generazione del credito, inclusi quelli accumulati negli anni precedenti e presenti nei cassetti fiscali delle imprese.

Si tratta di una **disposizione che introduce effetti retroattivi e che appare in contrasto con il principio di legittimo affidamento**, tradendo le aspettative delle imprese basate sulla normativa fiscale vigente. È opportuno sottolineare che tale limitazione viene giustificata come misura funzionale alla riforma dell'Amministrazione fiscale prevista dal PNRR (Punto 1.12), rubricata come contrasto alle indebite compensazioni. Tuttavia, il meccanismo previsto rischia di discriminare legittimi crediti fiscali, che pur essendo regolarmente maturati e registrati, non potrebbero più essere utilizzati per la compensazione dei debiti previdenziali, mentre rimarrebbero utilizzabili per la compensazione IVA o IRES. Tale riduzione di flessibilità appare particolarmente incongrua alla luce di altre disposizioni, come l'articolo 95 del ddl relativo alle ZES, che prevedono forme di

agevolazione e riduzione dell'onere fiscale sulle imposte sui redditi future, creando un evidente squilibrio nella gestione finanziaria e fiscale delle imprese. Particolarmente critico appare anche l'impatto sui crediti agevolativi connessi a strumenti essenziali per la competitività delle PMI, quali i crediti per Ricerca e Sviluppo, Innovazione Tecnologica e Transizione 4.0, nonché su quelli derivanti da interventi di riqualificazione edilizia o di ricostruzione post-sisma, spesso oggetto di cessione o trasferimento a intermediari finanziari, nonché l'abbassamento della soglia dei debiti fiscali scaduti oltre i 50.000 euro che comporta l'inibizione generalizzata all'utilizzo in compensazione di qualsiasi credito, aggravando ulteriormente le tensioni di liquidità che già interessano una parte rilevante del tessuto produttivo delle imprese meno strutturate.

Confapi ritiene pertanto che una disposizione in tal senso ridurrebbe in modo sostanziale la flessibilità finanziaria delle imprese, incidendo negativamente sulla loro liquidità e sulla capacità di pianificazione economica. **Si ritiene pertanto necessario riconsiderare la misura, salvaguardando la possibilità di utilizzare i crediti d'imposta agevolativi anche ai fini della compensazione dei debiti contributivi.** Ciò al fine di evitare effetti distorsivi sul piano finanziario e di non compromettere la continuità operativa, la capacità di investimento e la competitività delle imprese.

Confapi prende atto del nuovo rinvio al 1° gennaio 2027 dell'entrata in vigore della cosiddetta "*plastic tax*" e della "*sugar tax*" (**art.29**). Si tratta ormai dell'ennesimo differimento di misure che, pur nate con finalità ambientali condivisibili, continuano a generare incertezza e instabilità per le imprese, in particolare per le PMI industriali dei settori della plastica, dell'imballaggio e dell'agroalimentare. **Confapi ritiene che non sia più sostenibile procedere con**

rinvii annuali, che creano un clima di costante provvisorietà, impedendo alle imprese di pianificare investimenti, innovazione e strategie di riconversione produttiva. **È necessario affrontare la questione in modo strutturale e definitivo**, rivedendo in modo complessivo la disciplina e riaprendo il dibattito a livello europeo anche alla luce dei nuovi contesti protezionistici di livello internazionale.

L'**articolo 37** punta a sostenere l'occupazione giovanile stabile, a favorire l'inclusione delle lavoratrici svantaggiate e a rafforzare la crescita occupazionale nel Mezzogiorno attraverso la ZES unica. La previsione di un esonero contributivo per le assunzioni a tempo indeterminato è positiva, ma la sua limitazione al solo anno 2026 rischia di ridurre l'efficacia. Le imprese hanno bisogno di prospettive di medio periodo per programmare le assunzioni anche alla luce delle evoluzioni dei processi produttivi in atto. Per questo chiediamo che **l'incentivo venga esteso almeno al triennio 2026-2028**, in coerenza con le risorse già stanziare così come è fondamentale che il decreto attuativo sia semplice, rapido e chiaro, evitando la complessità burocratica che può rallentare l'utilizzo degli incentivi. Infine, apprezziamo la scelta di prevedere una valutazione dell'impatto occupazionale con il coinvolgimento di INPS, INAPP e CNEL. È sicuramente un approccio che va nella direzione di trasparenza e misurazione dei risultati.

Alla luce delle misure messe in atto andrebbe, a nostro avviso, promossa anche una misura tesa a **contrastare il fenomeno dei "cervelli in fuga"**, per tutti quei giovani laureati – tra il 5% e l'8% del totale – che emigrano all'estero dopo essersi formati con un doppio costo per la collettività, in termini di formazione e di capitale umano. Quello che proponiamo, un **"Patto per i Talenti STEM"**, è una **strategia mirata ed efficace per contrastare la fuga dei laureati** in discipline

tecnico-scientifiche (STEM), settore cruciale per la crescita economica e l'innovazione e consente, da un lato, di rispondere alla crescente domanda delle imprese di personale neolaureato altamente qualificato e, dall'altro, di trattenere i laureati meritevoli (in particolare STEM/discipline tecnico-scientifiche) che altrimenti emigrerebbero. Il meccanismo potrebbe essere un patto tra associazioni/imprese/Governo nel quale le imprese che assumono neolaureati in materie STEM meritevoli (selezionati con call pubblica, ranking universitario o certificazione di merito) offrono ruoli con responsabilità e percorsi di crescita (contratto minimo 2+ anni). Dal canto suo lo Stato compenserebbe la componente contributiva per i primi 5 anni, che l'azienda comunque verserebbe e che verrebbero riconosciuti in busta paga al lavoratore neo-assunto, riconoscendo i relativi contributi figurativi al lavoratore. Tale quota garantita dallo Stato, trasferita in busta paga al dipendente come incentivo salariale netto, verrebbe condizionata a permanenza minima (es. 3 anni) e a raggiungimento di obiettivi formativi/professionali. In altri termini il beneficio sarebbe applicabile solo per assunzioni a tempo indeterminato (o trasformazioni di contratti con clausola di stabilizzazione), con un tetto massimo di retribuzione imponibile per beneficiare dell'esonero (es. fino a €30.000 lordi/anno). L'obiettivo sarebbe triplice: aumentare l'attrattiva degli stipendi, valorizzare il merito e garantire la copertura previdenziale a costo zero per le aziende (nella parte contributiva, che viene erogata in busta paga) e per il giovane (nella parte figurativa).

Confapi prende atto con favore delle disposizioni introdotte dall'**articolo 40**, finalizzate al rifinanziamento e alla proroga per il 2026 degli interventi a sostegno dei settori e delle aree produttive in situazione di crisi. Tali misure costituiscono

uno strumento rilevante per garantire la continuità occupazionale e accompagnare i processi di riconversione e rilancio industriale nei comparti e nei territori maggiormente colpiti dalle difficoltà economiche.

Si osserva tuttavia come **l'aggravarsi della situazione produttiva in diversi settori industriali richiede interventi anche più strutturali** a sostegno dell'occupazione, al fine di prevenire gravi ricadute sociali. Numerose filiere, dalla componentistica dell'automotive al comparto tessile, continuano a registrare significative criticità operative, che mettono a rischio la continuità di molte imprese. Per tutelare i livelli occupazionali e sostenere la resilienza delle imprese, appare pertanto necessario rivedere il meccanismo della CIG, prevedendo un ampliamento delle misure di sostegno per i prossimi due anni. Tale intervento dovrebbe garantire un periodo di erogazione più lungo e flessibile, adeguato alle esigenze dei diversi comparti industriali, ad esempio **estendendo la CIG da 52 settimane nel biennio fino a 104 settimane nel triennio**, assicurando così maggiore stabilità occupazionale e continuità produttiva.

Si rileva che, sebbene il disegno di legge di bilancio affronti il tema del *payback* sanitario per le aziende farmaceutiche, non prevede tuttavia alcuna misura di sostegno o correttivo per il comparto dei dispositivi medici. L'assenza di un intervento specifico rappresenta a nostro avviso una significativa lacuna che rischia di aggravare la crisi del settore dei dispositivi medici già in atto, con rilevanti ripercussioni industriali, occupazionali e sanitarie. Il settore dei dispositivi medici costituisce, infatti, un presidio industriale strategico per il Paese, caratterizzato da una rete produttiva diffusa, altamente specializzata e composta in larga misura da piccole e medie industrie radicate nei territori.

L'applicazione del meccanismo del *payback*, introdotto dall'articolo 9-ter del decreto-legge n. 78/2015, ha imposto a migliaia di queste imprese la restituzione di somme ingenti, riferite a esercizi pregressi, con un impatto particolarmente gravoso sulla struttura finanziaria delle stesse. Tale situazione sta determinando, oltre che forti tensioni finanziarie, anche sospensioni nelle forniture, ritardi nei pagamenti e, in numerosi casi, il rischio concreto di cessazione dell'attività.

Le conseguenze di questa situazione di crisi si riflettono direttamente sulla capacità del Servizio sanitario nazionale di garantire la continuità delle forniture di dispositivi medici essenziali, con potenziali effetti negativi sulla qualità e sulla sicurezza delle prestazioni sanitarie.

Alla luce di quanto sopra, si propone che, nel corso dell'esame parlamentare del disegno di legge in esame, vengano introdotte misure correttive urgenti e strutturali e in particolare, come Confapi, chiediamo l'esenzione dal *payback* per le piccole imprese fino a 3 milioni di euro di fatturato annuo, al fine di tutelare la componente più fragile del comparto industriale, ristabilendo un principio di proporzionalità e di equità nel riparto degli oneri di ripiano e consentendo di preservare la continuità delle forniture al SSN e la sopravvivenza di molte realtà produttive locali. Tale intervento avrebbe l'obiettivo di salvaguardare la continuità produttiva e occupazionale delle PMI operanti nel settore dei dispositivi medici e di garantire la sicurezza e la regolarità delle forniture al Servizio sanitario nazionale, evitando interruzioni che potrebbero compromettere l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza.

In riferimento all'**articolo 94**, Confapi accoglie l'intento del legislatore di sostenere gli investimenti produttivi attraverso misure fiscali di stimolo e continuando il percorso intrapreso ormai da anni con le misure Industria 4.0 e

Transizione 5.0. Esprimiamo però **forti perplessità sull'efficacia concreta della maggiorazione dell'ammortamento prevista per le piccole e medie imprese industriali**. Pur rappresentando un segnale positivo di attenzione verso la necessità di favorire il rinnovo dei beni strumentali, la misura reintroduce un meccanismo già sperimentato in passato che ha dimostrato una limitata capacità di coinvolgere le imprese di minori dimensioni. Si tratta, infatti, di strumenti che producono benefici solo nel tempo e a condizione che l'impresa sia in utile, con un impatto quindi ridotto per una larga parte del tessuto produttivo costituito da PMI, spesso caratterizzate da margini operativi contenuti o da bilanci temporaneamente in perdita, in particolare in un contesto economico incerto come quello attuale.

L'esperienza maturata con il Piano Transizione 5.0 conferma, al contrario, la **maggiore efficacia e inclusività del credito d'imposta nel promuovere l'ammodernamento tecnologico e digitale delle imprese in chiave *green***. Tale strumento consente una fruizione diretta e immediata del beneficio, anche in assenza di utili, attraverso la compensazione con imposte e contributi, garantendo liquidità, semplicità di utilizzo e certezza dei tempi.

I dati disponibili (Rapporto novembre 2024 del Comitato scientifico per la valutazione dell'impatto economico degli interventi del Piano Transizione 4.0 - MEF, MIMIT e Banca d'Italia) mostrano chiaramente questa differenza: mentre fino al 2019 il super e iper ammortamento era utilizzato prevalentemente da medie e grandi imprese (per il 64%), dal 2020 l'introduzione del credito d'imposta ha consentito alle PMI manifatturiere di diventare le principali beneficiarie, maturando oltre il 60% del credito complessivo 4.0, pari a circa 11,5 miliardi di euro. **Il credito d'imposta ha quindi rappresentato uno strumento**

decisivo per sostenere la crescita, l'innovazione e la competitività delle PMI industriali, che costituiscono il cuore della manifattura italiana.

Alla luce di tali considerazioni, Confapi ritiene che la maggiorazione dell'ammortamento rischi di favorire principalmente le imprese di maggiori dimensioni, dotate di bilanci capienti e capacità di pianificazione finanziaria di lungo periodo, lasciando invece escluse le PMI.

Per queste ragioni, Confapi chiede il **ripristino di un sistema basato sul credito d'imposta**, eventualmente semplificato e reso strutturale, quale strumento più coerente con la realtà economica e finanziaria delle PMI e più idoneo a sostenere, in modo concreto, la transizione tecnologica, digitale ed energetica del sistema produttivo nazionale.

Inoltre, l'orizzonte temporale limitato – circoscritto agli investimenti effettuati nel 2026, con termine al 30 giugno 2027 – non garantisce la stabilità e la prevedibilità necessarie per programmare gli investimenti industriali, che richiedono tempi di pianificazione più lunghi e un quadro normativo stabile e certo. **Andrebbe, a nostro avviso, prevista una misura con un orizzonte temporale pluriennale, prevedendo anche la possibilità di estendere il periodo di consegna dei beni in caso di versamento di un acconto entro il 31 dicembre.** Ciò consentirebbe alle imprese di pianificare e realizzare gli investimenti in modo più efficiente.

Inoltre, secondo Confapi, **per assicurarne l'immediata applicazione, sarebbe opportuno evitare il rinvio a un decreto attuativo e inserire invece le disposizioni direttamente della norma primaria, così da prevenire possibili ritardi nell'attuazione oltre a garantire regole certe nella fase transitoria.**

In riferimento al comma 6 dell'articolo in esame, Confapi apprezza l'introduzione della possibilità di considerare presunta la riduzione dei consumi energetici

derivante dalla sostituzione di beni obsoleti (Allegato A), senza la necessità di ulteriori dimostrazioni tecniche. In particolare, la riduzione si considera raggiunta quando l'investimento riguarda un bene materiale che sostituisce un bene preesistente, il bene sostituito possiede caratteristiche tecnologiche analoghe a quelle del nuovo e risulta interamente ammortizzato da almeno 24 mesi alla data di presentazione della comunicazione per l'accesso al beneficio. Tale previsione, che recepisce una proposta avanzata da Confapi, rappresenta un passo importante per semplificare l'accesso agli incentivi, sostenendo al contempo l'efficienza energetica e la modernizzazione tecnologica delle imprese.

Per quanto riguarda l'**articolo 95**, sicuramente è positiva l'estensione temporale del credito d'imposta per gli investimenti nelle aree ZES e ZLS fino al 2028, riconoscendo in tale misura uno strumento potenzialmente utile per promuovere lo sviluppo produttivo e la coesione territoriale. La proroga rappresenta un segnale positivo di continuità rispetto a una politica di sostegno alle imprese localizzate nelle aree a maggiore svantaggio competitivo, che possono così beneficiare di un quadro di riferimento più stabile per la programmazione degli investimenti.

Diviene **necessario garantire tempi certi e rapidi di riconoscimento e utilizzo del credito**, evitando ritardi che potrebbero compromettere la liquidità e la pianificazione finanziaria delle imprese beneficiarie. Confapi ritiene altresì importante che il credito d'imposta ZES sia coordinato con le altre misure di incentivo agli investimenti produttivi e all'innovazione tecnologica, in particolare con quelle legate alla transizione digitale ed energetica, al fine di creare sinergie e massimizzare l'impatto industriale della misura.

In questa prospettiva, Confapi auspica che l'attuazione della norma sia accompagnata da interventi di semplificazione amministrativa e da una governance efficace delle aree ZES e ZLS, in grado di attrarre investimenti produttivi, favorire l'insediamento di nuove attività manifatturiere e rafforzare la competitività industriale del Mezzogiorno.

Confapi valuta positivamente la decisione di incrementare le risorse destinate agli investimenti produttivi delle micro, piccole e medie imprese. La misura prevista dall'**articolo 97** rappresenta un segnale di **continuità con politiche che negli anni hanno contribuito al rafforzamento del tessuto manifatturiero nazionale**. La proroga e il rifinanziamento dello strumento introdotto con la cosiddetta "Nuova Sabatini", con un incremento dell'autorizzazione di spesa pari a 200 milioni di euro per il 2026 e 450 milioni di euro per il 2027 (a fronte dei 100 milioni previsti nella Legge di Bilancio 2025 per il 2026), costituiscono un intervento utile per favorire il rinnovamento tecnologico e la modernizzazione dei processi produttivi delle PMI.

Nel merito dell'**articolo 98** Confapi esprime apprezzamento per la concessione di agevolazioni finanziarie finalizzate a sostenere l'offerta turistica nazionale, con particolare riferimento allo sviluppo della digitalizzazione e della promozione del turismo sostenibile, oltre che alla destagionalizzazione, temi che la Confederazione ha sollecitato in più di una occasione. Investire nella digitalizzazione e nella sostenibilità permetterebbe alle Pmi industriali del settore di creare un'offerta turistica più moderna e attrattiva. In questo senso auspichiamo che le misure previste siano elaborate in modo da consentire alle nostre imprese di dotarsi o implementare quelle tecnologie digitali oggi

imprescindibili per ottimizzare i processi e allo stesso tempo per ridurre i costi aziendali anche prevedendo delle risorse mirate alla formazione per la digitalizzazione.

Confapi accoglie con favore l'introduzione, all'**articolo 102**, del nuovo Fondo per la promozione della presenza economica, culturale e scientifica dell'Italia all'estero, gestito dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI). La dotazione finanziaria di 35 milioni di euro annui rappresenta un segnale importante di attenzione verso le politiche di internazionalizzazione e di valorizzazione del *Made in Italy*, strumenti essenziali per sostenere la competitività e la crescita del sistema produttivo nazionale.

Si ritiene inoltre prioritario che il rafforzamento del supporto all'internazionalizzazione tenga pienamente conto del ruolo strategico delle piccole e medie industrie, che costituiscono l'ossatura dell'economia italiana e che, anche sui mercati esteri, si distinguono per eccellenza, innovazione e flessibilità.

Per questo motivo, **Confapi auspica che le associazioni rappresentative delle PMI siano coinvolte nella fase di definizione delle misure e delle iniziative finanziate dal Fondo**, non solo nell'ambito della Cabina di Regia per l'internazionalizzazione, di cui Confapi è membro, ma anche attraverso la creazione di gruppi di lavoro tematici dedicati all'individuazione di azioni mirate e realmente efficaci a sostegno delle imprese di minori dimensioni.

Confapi conferma la propria piena disponibilità a collaborare con il MAECI e con le istituzioni competenti per contribuire alla definizione di interventi concreti che rafforzino la proiezione internazionale del sistema produttivo italiano e la presenza delle PMI sui mercati esteri.

Sempre sui temi dell'internazionalizzazione, Confapi accoglie positivamente il rafforzamento degli strumenti finanziari a supporto dell'internazionalizzazione previsto dall'**articolo 103**, in particolare il rifinanziamento della Sezione Venture Capital e Investimenti Partecipativi di SIMEST e l'incremento del Fondo per la Promozione degli Scambi. In sede di definizione dei decreti attuativi, Confapi propone di **destinare una quota delle risorse a fondo perduto alle PMI con limitata esperienza sui mercati esteri**, così da favorirne la prima proiezione internazionale e l'inserimento nelle catene globali del valore.

Confapi chiede, inoltre, di essere rappresentata nel Comitato Agevolazioni, al fine di contribuire alla definizione di criteri e priorità che rispecchino le specifiche esigenze delle piccole e medie imprese, garantendo così una distribuzione delle risorse più equa ed efficace.

In un momento in cui la competizione globale è sempre più intensa e i mercati si muovono in modo imprevedibile, sostenere le imprese che esportano – e in particolare le piccole e medie imprese – è fondamentale. **Le PMI rappresentano la vera forza del *Made in Italy***, ma spesso non riescono a utilizzare appieno gli strumenti di sostegno per la complessità delle procedure e la frammentazione degli interventi.

Negli ultimi mesi, **l'inasprimento dei dazi statunitensi** e i nuovi provvedimenti antidumping stanno creando forti preoccupazioni tra le imprese italiane, in particolare nei settori della meccanica, dell'elettronica, dei trasporti e dell'agroalimentare. L'export verso gli Stati Uniti vale circa il 12% del totale e coinvolge settori ad alta intensità di PMI. Pensiamo, per esempio, all'ultimo caso della pasta, dove l'ipotesi di dazi aggiuntivi molto elevati rischia di mettere in crisi intere filiere. Per questo Confapi propone di **completare l'articolo 104 con**

un pacchetto straordinario di misure dedicate a mitigare l'impatto dei dazi e a favorire la diversificazione dei mercati. In particolare, chiediamo:

- un credito d'imposta fino al 30% per le spese di internazionalizzazione e per i costi di riconversione produttiva verso mercati alternativi come Asia, Medio Oriente, Africa e America Latina;
- un credito d'imposta per fiere, marketing e certificazioni internazionali, strumenti fondamentali per le PMI;
- fondi compensativi o contributi a fondo perduto per le imprese più colpite dai dazi, in particolare nei settori strategici;
- incentivi per la diversificazione geografica delle esportazioni, così da ridurre la dipendenza da mercati esposti a barriere tariffarie;
- la previsione di risorse flessibili in bilancio, che consentano di reagire rapidamente a shock esterni;
- il ripristino della misura SIMEST per la patrimonializzazione delle PMI esportatrici, essenziale per rafforzare la solidità finanziaria e la competitività internazionale delle nostre imprese.

Solo attraverso una vera strategia strutturale per l'export, a nostro avviso, possiamo difendere il valore del *Made in Italy*, aiutare le nostre PMI industriali a superare le difficoltà create dai dazi e, al tempo stesso, aprire nuove opportunità nei mercati in crescita.

Confapi accoglie positivamente la disposizione contenuta nell'**articolo 112**, che proroga al 2026 la possibilità di fruire della detrazione al 110% per gli interventi realizzati sugli immobili danneggiati dagli eventi sismici del 2016 e 2017 nelle Regioni Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo. La misura risponde a un'esigenza concreta dei territori colpiti, consentendo di portare a termine lavori di

ricostruzione complessi, spesso rallentati da ritardi procedurali e da difficoltà operative.

Tuttavia si evidenzia che, al momento, **non risulta inclusa la disciplina relativa ai cantieri del sisma 2009**. Riteniamo opportuno che, nel corso dell'iter legislativo, tale lacuna venga colmata, estendendo la misura anche a queste pratiche. Ciò garantirebbe equità tra i beneficiari e la continuità di intervento per tutte le situazioni, in linea con quanto storicamente applicato ai due eventi sismici in materia di superbonus, come chiarito dalle guide congiunte del Commissario Straordinario e dell'Agenzia delle Entrate. Tuttavia prevedere la sola proroga, senza un'opportuna modifica dell'art. 26 del ddl di bilancio 2026 relativo alla restrizione delle compensazioni con particolare riferimento ai crediti INPS e INAIL tesa ad escludere dalla disposizione i crediti maturati nell'ambito dei bonus della ricostruzione post sisma 2016, rischia di rendere vana la stessa proroga.

Sul **concetto di "detrazione"** in riferimento al comma 53, Confapi rileva che il testo prevede che la detrazione per gli incentivi fiscali spetti anche per le spese sostenute nel 2026, nella misura del 110%. Tale formulazione **solleva tuttavia dubbi** circa la possibilità di optare, in alternativa alla detrazione diretta, per altre forme di agevolazione, quali lo sconto sul corrispettivo dovuto (c.d. sconto in fattura) o la cessione del credito d'imposta.

Confapi ritiene necessario chiarire, come già avvenuto con il decreto "salva conti" (D.L. n. 39/2024), che la norma vada interpretata in senso estensivo, confermando espressamente la possibilità di optare per una delle alternative alla detrazione diretta, al fine di garantire piena flessibilità alle imprese e agli operatori del settore.

Tuttavia, Confapi sottolinea che, per rendere effettiva la ripresa nei territori colpiti dal sisma e sostenere il comparto delle costruzioni, è urgente affrontare il tema strutturale della **compensazione dei prezzi nelle opere pubbliche**.

Negli ultimi mesi, infatti, il rincaro dei materiali e l'aggiornamento dei prezzi hanno generato un forte squilibrio economico nei contratti in corso. **A oggi, mancano risorse per circa 2,5 miliardi di euro per coprire le richieste già presentate dalle imprese al Ministero delle Infrastrutture, e per il 2026 si stima un fabbisogno aggiuntivo di circa 2 miliardi di euro.**

Si evidenzia che i lavori pubblici, per loro natura, hanno una durata pluriennale quindi l'esigenza di adeguare i costi di appalto ai prezzi effettivi di mercato non è un'eccezione, ma una condizione fisiologica. Gli extracosti medi rispetto all'aggiudicazione raggiungono ormai il 40%, e la mancanza di un meccanismo stabile di compensazione rischia di determinare il blocco dei cantieri, con pesanti ripercussioni sulla tenuta del sistema produttivo, sulla filiera delle costruzioni e sull'occupazione.

Per questo motivo è indispensabile a nostro avviso inserire nel provvedimento in esame una **proroga e un rifinanziamento del fondo per la compensazione prezzi**, assicurando la continuità operativa dei lavori pubblici e la sostenibilità economica per le imprese impegnate nella ricostruzione e negli investimenti infrastrutturali.

Infine, si segnala **l'assenza nel ddl di misure relative alla proroga del Fondo Centrale di Garanzia per le PMI**, la cui operatività nelle attuali condizioni scade il 31 dicembre 2025, determinando un vuoto normativo e operativo con effetti potenzialmente gravi sull'accesso al credito delle PMI. In particolare in una congiuntura economica come quella attuale il FCG, in quanto strumento principale di mitigazione del rischio per il sistema bancario e di sostegno alla

liquidità delle imprese, riveste un ruolo ancora più strategico per la liquidità delle imprese, con un impatto diretto sul fabbisogno di capitale circolante, sugli investimenti in transizione ecologica e digitale, e sulla tenuta occupazionale.